

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Alla clamorosa proposta di Gorbaciov sugli euromissili

Dagli Usa un primo sì «Ora si può trattare»

Valutazioni positive dalla Casa Bianca e dai negoziatori americani a Ginevra - Accoglienze favorevoli a Bonn, Tokio e Londra - Più freddo il governo francese - La proposta di un accordo possibile nei rapporti Est-Ovest

Purché l'Europa non perda l'occasione

di CLAUDIO PETRUCCIOLI

PRIMA Di ogni altra cosa vogliamo dir questo sì verificato cioè noi — e con noi sicuramente tutte le forze che hanno a cuore la pace e la sicurezza in Europa — speravamo e auspavamo da tempo, con particolare intensità dopo il vertice di Reykjavik.

Sul tema degli euromissili allora era stata preschiusa una perfetta perfezione un'inesa. Se non si raggiunge il risultato, possibile, fu a causa del mancato accordo generale, appeso per un momento a portata di mano e scivolato invece lontano.

Tuttavia si poteva coltivare la speranza che una decisione per liberare il nostro continente dagli euromissili, fosse raggiungibile anche prima di un accordo generale.

La cautela mostrata in varie occasioni dai sovietici di fronte a questo auspicio autorizzava a credere che l'eventualità non fosse esclusa neppure dall'orizzonte delle loro valutazioni.

Adesso è giunta la conferma, nel modo più solenne e con una precisione di proposte che non lascia zone d'ombra. La dichiarazione del segretario generale del Pcus, avanzata a nome dell'Ufficio politico e del Consiglio di difesa, ricambia i termini dell'accordo di Reykjavik via tutti gli euromissili sovietici e americani (gli SS20, i Pershing, i Cruise), una riserva di cui l'Unione Sovietica è stata dislocata negli Usa e nel territorio asiatico dell'Urss.

Di nuovo, Gorbaciov aggiunge l'impegno a ritirare, all'atto dell'eventuale accordo, tutti gli SS21 e 23 installati dopo il dispiegamento dei missili americani e ad avviare subito negoziati per la riduzione o la liquidazione degli altri missili operativi tattici.

L'aggiunta è molto importante perché risponde alle obiezioni — formulate in Europa e in ambienti Nato — verso i termini dell'accordo di Reykjavik così come risultavano dalle indiscrezioni.

La proposta di sciogliere il problema degli euromissili dal negoziato globale per giungere rapidamente a un «accordo isolato» significa che, per questa parte del contenzioso aperto a Ginevra il legame logico, tecnologico e strategico con gli altri «partiti» è considerato vincolante in assoluto (come lo è invece, per la relazione Sd-missili intercontinentali).

Ma sarebbe inaspettato, da parte di chiunque, pensare che cessino di valere le connessioni politiche, il clima generale dei rapporti Est-Ovest. Tanto per fare un esempio di scottante attualità, non sarebbe certo un buon modo di accogliere la proposta sovietica se da parte statunitense si insistesse su una linea che vanifica l'intera guerra del Golfo e alla quale si è europei non esprimessero con decisione la loro opinione contraria.

Negli ultimi tempi sono venuti molti segnali che rivelano una nuova attenzione dell'Urss verso l'Europa occidentale. Si può pensare che ci si vuole sulle ragioni che inducono la nuova dirigenza sovietica a questo atteggiamento. Certo è in ogni caso, che si aprono in tal modo all'Europa possibilità senza precedenti di far valere i propri punti di vista e i propri interessi, di assumere responsabilità di esistere, in sostanza, come soggetto politico sulla scena internazionale.

E tutto ciò è possibile farlo, oggi, senza che si richiedano, e senza che si debbano preventivamente atti o scelte che contraddicano o incrinino le alleanze e le solidarietà alle quali l'Europa occidentale si richiama e si attiene.

«È nostra intenzione mettere molto rapidamente sul tavolo della trattativa una bozza di trattato e muoverci velocemente verso un accordo». Questa dichiarazione di un portavoce della Casa Bianca — riecheggiate in termini analoghi dal capo della delegazione americana al negoziato di Ginevra, Genscher — sottolinea con evidenza l'elemento di svolta insito nella nuova proposta avanzata sabato sera dal leader sovietico Gorbaciov per un accordo separato sugli euromissili.

Dopo la impasse di Reykjavik, il dialogo Est-Ovest riprende, con la prospettiva di un accordo possibile e non protiettato nel lontano futuro. I tre «est» intorno a cui si disamano a Ginevra — armi stellari, armi nucleari strategiche, euromissili — non sono più bloccati e vincolati l'uno all'altro, ma il terzo può essere «isolato» e diventare oggetto di una intesa specifica e, almeno relativamente, rapida. E forse già oggi la proposta di Gorbaciov sarà

«depositata» sul tavolo della trattativa ginevrina. Comprensibile quindi il tono di generale soddisfazione che si coglie nelle prime reazioni. Il segretario generale della Nato, lord Carrington, ha parlato di «passo in avanti sostanziale», il ministro degli Esteri della Germania federale, Genscher, ha definito «enorme» la portata del gesto di Gorbaciov, il leader della Rdt Honecker ha parlato di «opportunità storica» che non deve essere lasciata cadere, il governo britannico, non nascondendo di essere stato colto di sorpresa dalla proposta sovietica, la riconosce il carattere di vera e propria «apertura», il primo ministro giapponese Nakasone ha accolto «favorevolmente» la mossa del leader sovietico.

Più freddo il governo francese, che mantiene immutato il proprio atteggiamento. «Tenuto conto dello squilibrio convenzionale e chimico in Europa, l'obiettivo deve essere quello di evitare una denunciazione dell'Europa occidentale».

I SERVIZI DI CHIESA, COPPOLA, BRONDA E SOLDINI A PAG. 3

Capolista fermata dalla Samp

L'Inter ko nel derby Rimane la Juve dietro il Napoli

Tranne la Juventus, nessuno ha saputo approfittare del mezzo passo falso del Napoli, costretto al pari in casa con la Sampdoria (1-1). L'Inter è uscita sconfitta (2-1) nel derby con il Milan (ancora gol risolutore di Vidric) e ha ceduto alla squadra torinese il ruolo di prima inseguitrice della capolista. Ma il distacco tra il Napoli e il resto rimane immutato, cioè 4 punti. La Juventus (1-0, gol di Cabini) che passa seriamente infortunato al ginocchio già malandato) ha relegato ancora più in fondo la Fiorentina. La Roma ha pareggiato a Brescia (1-1), mentre hanno vinto l'Ascoli (2-1 all'Altavilla), l'Avellino (2-1 a Como) che precipita in classifica, l'Empoli (2-0 al Torino), il Verona (3-1 all'Udinese). Non sono mancati incidenti sugli spalti. A Ascoli la polizia è intervenuta per sedare scontri tra le opposte tifoserie, a Como un tifoso è stato ricoverato per sospetto trauma cranico, a Torino un giovane è stato arrestato.

NELLO SPORT



MILANO — Vidric realizza la seconda rete

Ahi, S. Siro, quanto rumore per nulla...

MILANO — Ingorgi di Volvo, Mercedes e Golf Turbo (purché nere e piene di pannari altrettanto neri) per raggiungere il Meazza di Milano, la dove una caldarossa costa come un biglietto di tribuna e un biglietto di tribuna come una settimana bianca. Città ricca, capitale mondiale, popolo fiero, si va allo stadio come al caffè elegante, con la moglie coperta di animali anche se marzo è già primavera, i quattordici gradi bastano a sciogliere le nevi ma non il comprendonio delle matrone. Si sa, del resto, che i meneghini sono abituati a sudare, e poi la sauna di ocolot non può che far del bene alla cellulite e alle dolci trippie di signore così soavi, come ai caffè eleganti, con la moglie coperta di animali anche se marzo è già primavera, i quattordici gradi bastano a sciogliere le nevi ma non il comprendonio delle matrone.

Dicono che il derby sia una festa popolare, ma si sa che di popolo, a Milano, ne è rimasto poco. La riscossa bruta del resto dello spettacolo appena risolvibile da un paio di due passi agli con ogni parte del corpo, compresa la milza e gli altri organi interni.

Dicono, come tutti gli umili, ispira solidarietà e simpatia. Ma la riscossa bruta del resto dello spettacolo appena risolvibile da un paio di due passi agli con ogni parte del corpo, compresa la milza e gli altri organi interni.

Così alla mezz'ora del primo tempo già pensavo ad altri umili. Per esempio ai due disti De Zoli e Albarelli che hanno vinto quasi giorni fa due medaglie d'oro al mondiale di fondo. Pensavo alla solita scritta, solo in preparazione di questo derby, almeno cento volte di più di quanto è stato scritto sulle vittorie di De Zoli e Albarelli. Ho anche pensato che qualcuno, e potrei anche dirvi chi, dopo aver letto questo articolo non mancherà di notare che sono interista dall'infanzia e che dunque è l'ammazza della sconfitta a farmi scrivere così. Ma non è vero. Ho cominciato a pensare ad altro quando l'Inter era in festa per i 4 autogol di Sacramento inscatolati nelle orride superstrade che intorno a Milano, costeggiando arredogoni e chalet coi nanetti, tornano verso la provincia.

Comunque mi capita sempre più spesso, alla partita, di distrarmi. Mano a mano che aumenta il volume e il tenore degli insulti, delle urla, della paranoia patetica e

Mentre Craxi dice: crisi difficile, un nuovo governo alle nostre condizioni

Pentapartito, formula innominata Andreotti: la Dc non è schiava del presente

Anche Forlani parla di «collaborazione tra forze politiche diverse» - Nessuno sembra credere alla possibilità di un'alleanza a cinque - Zangheri: «Le elezioni non sono obbligate, si possono cercare vie nuove»

ROMA — Sulla sua agenda, Craxi ha annotato per domani tre appuntamenti, sottolineati in nero rinvii del Consiglio dei ministri in mattinata, «comunicazioni» al Senato nel pomeriggio, visita al Quirinale in serata. E dopo? Secondo le previsioni, Cossiga assaporerà ad Andreotti l'incarico di formare il nuovo governo. A questo punto, molto potrebbe dipendere dal Psi sbarzato al ministro degli Esteri la strada per palazzo Chigi. Se lo facesse, il presidente della Repubblica potrebbe trovarsi di fronte al dilemma se scegliere la Camera o tentare altre strade. Ma al punto in cui sono giunte le cose, gli interrogativi ormai non riguardano soltanto il destino della legislatura. Investono il futuro stesso del pentapartito.

Così il sapere di essere «molto ansioso di riprendere appieno» il suo posto alla guida del Psi, e che i socialisti «mantengono una posizione costruttiva, anche se condizionata». Il presidente del Consiglio non specificò quali sono le sue condizioni. E' un fatto noto che il suo partito non gradisce Andreotti, preferirebbe un dc di secondo piano e rivendica, a dispetto della staffetta, alcuni dei ministri chiave. Comunque, Craxi prevede una crisi «complessa e assai

difficile». Anche perché «di passi falsi, alcuni dei ministri interlocutori, in particolare democristiani, ne hanno fatti già molti». Sulla complessità di questa crisi, si sofferma anche Rino Formica, in una intervista alla «Stampa». Secondo il ministro socialista, le imminenti dimissioni del governo sono il frutto di una crisi ben più profonda, che investe l'intero sistema politico-istituzionale. E aggiunge che il pentapartito «è finito solo agli sgoccioli». Insistere aggraverebbe solo la situazione. Quanto alla candidatura di Andreotti, Formica ha liquidato così: «Non scherziamo. Andreotti è il meglio che la Dc può inventare per tutelare il quarantennio. Ma questa tutela non serve più a niente e noi lo sappiamo».

Se il Psi nei prossimi giorni confermerà queste posizioni, formerà un nuovo governo risulterà un'impresa praticamente impossibile. Questa convinzione deve essere maturata anche nella Dc, che continua a lanciare massicci segnali in direzione dei comunisti. La loro consistenza è tuttavia ancora da verificare.

Andreotti, alludendo al pentapartito, afferma che lo scudocrociato «non può rendersi schiavo del presente». Il ministro degli Esteri dice

poi che «non c'è più quel timore angoscioso... di sorpassi che avrebbero potuto mettere in difficoltà la base stessa della nostra convivenza costituzionale» e che oggi «tutti gli italiani hanno il diritto e il dovere di «contare» nella formazione della volontà nazionale». Sullo stesso tasto batte anche Forlani: «Dobbiamo realizzare le condizioni di incontro e di collaborazione tra forze politiche e sociali diverse. Anche con le elezioni in un modo o nell'altro, dovremmo mirare a un obiettivo di larga collaborazione». Un concetto reso ancora più esplicito dal vice di De Mita, Bordinato: «Siamo entrati in una fase di movimento e si creano opportunità anche per una opposizione che le voglia cogliere. Può darsi che, in prospettiva, ci sia una maggiore possibilità anche per il Pci. Quando i partiti dicono che vogliono ricontrattare il programma, si pongono problemi che indirettamente possono riguardare anche il Pci».

«A piazza del Gesù — diceva ieri un autorevole esponente scudocrociato — forse hanno appreso la lezione di luglio, quando ci confrontarono una crisi di governo proclamando che il pentapartito era l'unica strada percorribile. Fu proprio Andreotti, alio-

ra, a ricordare a De Mita che con quella posizione si offriva a Craxi una carta micidiale. Ma adesso si tratta di capire quale sia la reale portata dei segnali che provengono dalla Dc sono solo il frutto di una mossa tattica per «spaventare» il Psi? Quanto agli altri tre partiti della coalizione, il Pci ribadisce che le elezioni subito sarebbero da preferire ad un anno di campagna elettorale, mentre repubblicani e liberali sordano la loro partecipazione ad un eventuale, nuovo governo ad un accordo che eviti il referendum.

I comunisti, con il capogruppo alla Camera, Zangheri, confermano il loro punto di vista: le elezioni non sono una soluzione obbligata, la crisi può anche sfociare «nella ricerca di vie nuove». «Se invece continueranno i meschini giochi di parte e di potere nei quali si è impantanato il pentapartito — aggiunge Zangheri — si metterà in pericolo non soltanto la credibilità di loro partecipazione a tutte le sue carte, ma la fiducia nelle stesse istituzioni della Repubblica».

Giovanni Fasanella

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Rivelazioni del «New York Times»

Palme vittima di un Irangate?

NEW YORK — Se ad un anno esatto dall'assassinio del premier svedese Olof Palme la polizia non ha ancora scoperto né l'esecutore materiale dell'omicidio né il movente, il motivo c'è. È stato il governo di Stoccolma e il particolare ministero degli Esteri svedesi ad interporre tra la polizia e qualsiasi inchiesta capace di avere ramificazioni internazionali. Le ramificazioni internazionali portano dritto internamente al traffico illegale di armi svedesi a Teheran.

Questo è quanto scriveva ieri sul «New York Times Magazine», supplemento domenicale del «New York Times», l'autorevole Richard Reeves che sull'omicidio Palme dice di aver condotto personalmente un mese di inchieste e di aver intervistato centinaia di persone non solo in Svezia ma anche in altri quattro paesi. A Stoccolma afferma poi di aver avuto colloqui con membri del governo.

Le «rivelazioni» di Reeves non potevano passare sotto silenzio in Svezia dove il primo ministro Ingvar Carlsson si è affrettato a smentire il «New York Times». «Non esiste — ha affermato ieri Carlsson — alcuna spiegazione concepibile dell'assassinio di Olof Palme suscettibile di danneggiare gravemente la reputazione della Svezia e tale da rendere necessario nascondere la verità».

Per il primo ministro, Reeves «non ha incontrato alcun membro del governo e potrebbe essere stato influenzato nel tirar conclusioni «dalla situazione nel suo paese. Qui da noi è tutto diverso».

Pannella segretario? «No grazie» Scelto Negri

I radicali hanno detto no a Marco Pannella. Alla segreteria del partito è stato riconfermato Giovanni Negri. Data per scontata fino a un paio di giorni fa, l'elezione è saltata per contrasti fra i dirigenti e soprattutto per il malessere diffuso tra i congressisti dopo il suo repentino voltafaccia sul nucleare. Pannella è poi stato eletto dal congresso presidente del partito carica che può dividere con Bruno Zevi e Domenico Modugno (presente in sala e che ha cantato dal vivo «Volare» riscuotendo un enorme successo) con Negri collaboratore numero 9 «segretari federali» da lui stesso scelti tra i nove, Sergio D'Elia, «dissociato» di Prima linea condannato a 30 anni di carcere e detenuto per banda armata e concorso in omicidio. Esce di scena Enzo Tortora, ex presidente del partito, tra i più fieri oppositori di Pannella in questo congresso.

NELLA FOTO Modugno e Pannella mentre cantano «Volare»

SERVIZIO A PAG. 2

Il Papa: oggi l'uomo segue il dio Mammona

ROMA — Dopo Betzebù, visitatore dei sonni dei pontefici, agli esorcisti e degli amanti di riti satanici che numerosi abitano la penisola, è arrivato Mammona, «l'uomo non può seguire due padroni, Dio e Mammona», ha detto ieri il Papa durante la messa celebrata alla parrocchia romana del S. Nome di Maria, dove era in visita. «Mammona — ha detto il Papa — sono gli idoli, le divinità i falsi dei. Mammona è il simbolo dell'idolatria, in forza della quale l'uomo considera come suo fine esclusivo ed ultimo l'uno o l'altro potere temporale e caduco. Il mondo, e in particolare il complesso mondo dei prodotti dell'uomo stesso, in un certo senso, per l'uomo diventa Dio. Il secolarismo divinisca, per così dire, il mondo. L'uomo quindi vive come se Dio non esistesse, come se Dio stesso non fosse il creatore del mondo e di tutto ciò che esso contiene, di tutte le sue ricchezze e risorse».